

Le comunità dei migranti residenti in Campania

Intervista a Egonmwan Teddy Nogiemwen presidente della comunità nigeriana "Nigerian Association in Campania Region"

Continua, con l'intervista al presidente della comunità nigeriana della Campania la serie d'incontri con le comunità immigrate, di differenti etnie e culture, presenti nella regione Campania. Il dossier vuole offrire elementi di conoscenza delle differenti culture presenti sul nostro territorio e del loro livello d'integrazione con la comunità ospitante, al di fuori delle stereotipate connotazioni mediatiche legate all'emigrazione, alla devianza, alla criminalità o più semplicemente al "problema" immigrazione che paventano guerre di civiltà e contrapposizioni più temute che reali e temibili. Gli articoli prevedono una parte introduttiva relativa, soprattutto, alla situazione geo-politica del paese di riferimento ed un'intervista ad un immigrato che sia rappresentativo della comunità considerata.

Ho percorso la superstrada Nola-Villa Literno fino a Castelvolturno: dopo circa 10 km di "domiziana", tra natura ferita, degrado e umanità in fermento, al km 31,400, ho incontrato il presidente della comunità nigeriana "Nigerian Association in Campania Region".

Il sig. Egonmwan Teddy Nogiemwen mi riceve in un piccolo ufficio attiguo ad un negozio di abbigliamento; è vestito in maniera elegante e trasuda efficienza. Mi dice che stanno trasferendo la sede in nuovi locali che sono in fase di allestimento. All'intervista partecipa una folta delegazione dell'associazione tra cui il segretario Osobur Benedict.

D. Che caratteristiche ha la presenza della vostra comunità in Campania?

R. In Campania siamo circa 5000, tra regolari ed irregolari; questi ultimi, sono circa 3000. L'immigrazione nigeriana in Campania è iniziata tra il 1988 ed il 1989; i primi erano studenti del nord Italia che venivano al sud per lavorare nell'agricoltura.

Riguardo all'associazione, nel 1999 noi nigeriani residenti in Campania, abbiamo fondato "Edo Community", iscritta, poi, nella Consulta regionale. Sin da subito l'associazione si è fatta carico dei numerosi e delicati problemi della nostra comunità in Campania. Nel 1999 esplose il problema della prostituzione sul litorale domizio che riguardava molte ragazze della Nigeria. Tale situazione creò tensioni tra gli extracomunitari presenti in Campania e la comunità locale che, spesso, non riusciva a distinguere tra la maggioranza degli immigrati, che lavora e cerca di andare avanti e, quei pochi che, invece, sono dediti allo sfruttamento della prostituzione ed alla commissione di reati. In tale situazione di grave conflitto, come Edo Community, chiedemmo la presenza, qui a Castelvolturno, di un rappresentante del nostro consolato a Roma. L'autorità consolare, però, ci fece notare che, in quanto Edo Community, non eravamo rappresentanti della Nigeria intera (che è uno stato federale n.d.r.) ma, soltanto, di un singolo stato della Nigeria. Tale esperienza ci ha spinto, quindi, alla costituzione dell'associazione attuale che è, invece, rappresentativa dell'intera Nigeria.

D. Quando avete costituito Nigerian Association?

R. La costituzione dell'associazione è stata un processo lungo perché preceduto dal forum delle diverse associazioni di nigeriani presenti in Campania: Edo Community (presieduta da Mallam Ibrahim Isa), Igbo Community (presieduta da Orazulike Amichi), Yoruba Community ed altre minori. Solo nel 2002 siamo riusciti a costituire l'associazione nella forma attuale che, dal 2005, è iscritta nella Consulta regionale. Siamo orgogliosi del fatto che, in occasione della costituzione di Nigerian Association, una delegazione della nostra Ambasciata sia venuta, per la prima volta, a Castelvolturno.

D. Che rapporti avete con la comunità locale?

R. Adesso buoni; ma è stato un percorso lungo. Qualche anno fa i cittadini italiani non distinguevano tra la maggioranza degli immigrati, qui per lavorare e per una vita migliore e quella minoranza che sfruttava la prostituzione o commetteva delitti. L'anno scorso, invece, quando abbiamo realizzato l'iniziativa "Liberiamo la



domiziana" (estrae dalla voluminosa borsa di pelle articoli di giornale e volantini sull'argomento) per combattere il fenomeno della prostituzione abbiamo sentito molto vicina la popolazione locale.

D. Avete avuto problemi?

R. ...Evidentemente a qualcuno fa comodo questa situazione e la nostra azione andava contro questi interessi... ma non ci siamo sentiti soli.

D. Molti reati vengono commessi da immigrati. Lei pensa che l'immigrazione alimenti la delinquenza?

R. Io penso che sia la criminalità locale che funge da tessuto di coltura per quella immigrata. Lei ritiene che gli immigrati in Italia posseggano gli strumenti e la capacità per la falsificazione dei documenti o delle carte di credito...?

D. Quindi?

R. Molte leggi non le capisco... ma un extracomunitario agli arresti domiciliari come fa a vivere? ...Senza il permesso di soggiorno... Molti bambini sono in affidamento a famiglie italiane perché i loro genitori sono in prigione o sono stati espulsi o sono tossicodipendenti. Questo è il modo in cui vengono tutelati?

D. Cosa pensa del modo in cui il mio paese organizza il fenomeno migratorio?

R. Penso che gli italiani siano di cuore...
D. Però...?

R. Le vostre leggi sono sbagliate... un po' razziste. I miei figli sono nati in Italia ma hanno bisogno del mio permesso di soggiorno... i miei figli non hanno diritti... eppure non conoscono l'Africa!

D. Quando è arrivato in Italia?

R. Sono arrivato in Italia nel 1979 con un visto turistico, scaduto il quale, sono diventato irregolare. Solo nel 1984 ho ottenuto il permesso di soggiorno con la legge Martelli.

D. E' qui da molto, quindi?

R. (si emoziona)... Io mi sento un po' italiano... la mia famiglia l'ho creata in Italia... i miei figli sono nati qui.

D. Che studi ha fatto?

R. Mi sono diplomato in Nigeria e, in Italia ho fatto un corso di computer a Roma.

D. Ha avuto problemi a trovare lavoro?

R. No, ho fatto diversi lavori: a Vicenza in una fabbrica di ceramiche, ad Ancona in un mobilificio... poi in un'industria metalmeccanica sempre nel nord Italia. Adesso sono commerciante all'ingrosso di cibo africano che importo dal mio

paese.

D. Qual è l'ostacolo più grande che ha dovuto affrontare?

R. Quando in passato non avevo lavoro... e non ho potuto aiutare la mia famiglia in Nigeria... sono il primo figlio io... Noi immigrati siamo qui a causa della sofferenza dei nostri cari in Nigeria...
D. Cosa si può fare

per l'Africa?

R. Non mandate soldi ai nostri governi. Costituiamo cooperative miste tra associazioni europee ed africane per realizzare progetti. Il problema più grosso della Nigeria è la corruzione che ha assunto dimensioni gigantesche e che è difficile da risolvere perché ha cause complesse.

D. Me ne dica una?

R. Non esiste la pensione in Nigeria e questo è un problema. I dipendenti cercano, quindi, di accumulare denaro per se stessi e per la loro famiglia per il futuro.

D. Esiste il problema dell'integralismo islamico?

R. La Nigeria, dal punto di vista religioso, è divisa in due. Il nord del paese islamico ed il sud cristiano. Anche se la sharia non è applicata allo stesso modo e con la stessa severità in tutti gli stati. Le frizioni su base etnica e religiosa esistono ma non è una situazione generalizzata.

D. Non c'è un "problema" religioso quindi?

R. Altro che... se io, che sono del sud della Nigeria, vado al nord con il mio cognome non posso trovare lavoro...

D. Il governo del suo paese è impegnato in una serie di riforme che tendono a normalizzare anche in termini di libertà e democrazia la Nigeria, cosa ne pensa?

R. Il Governo ha fatto cose importanti, penso alla rete GSM, alla copertura della rete elettrica. Mancano, però, strade, in molti posti l'acqua... Per tornare alla sua domanda, penso che "democrazia" sia una parola grossa per l'Africa. Da desidero di tornare in Nigeria?

R. In Italia sarò sempre uno straniero. Quando i miei figli saranno adulti, rimarranno qui ed io potrò... tornare a casa...

L'intervista è finita. Mi fermo qualche minuto con loro. Mi parlano del progetto - Castelvolturno: estate culturale nigeriana...
...Abbiamo avuto dei colloqui con gli Amministratori di Castelvolturno e abbiamo avanzato loro una serie di proposte; alcune delle quali hanno incontrato interesse... mi dice il segretario Osobur. Il 6 ed il 13 agosto Castelvolturno darà voce alla cultura nigeriana; l'evento, probabilmente, non riuscirà a superare la pur bassa "soglia mediatica" di questa calda estate. Cucina etnica, balli, costumi e colori: siamo tutti invitati.

Michele Lanna



La Nigeria è uno stato cenerentola: ricco di petrolio, non è mai riuscito a spiccare il volo. Eppure, la crisi petrolifera degli anni '70, con il prezzo del greggio alle stelle, sembrava consacrarla ad esempio di prospera e democratica repubblica dell'Africa occidentale. Le opportunità furono gestite molto male.

La storia della Nigeria è disseminata di dittatori, di massacri, di atroci guerre civili, di abusati diritti umani e di orribili carestie.

Oggi, mira alla leadership in Africa e, per sigillare la propria statura nel continente, ha inviato un primo contingente di peacekeeper anche nel Darfur (Sudan). Un ruolo importante, spesso decisivo ma, che non può far dimenticare la fragile tenuta interna del potere di Obasanjo. Attaccato su tutti i fronti (sindacati, potere federale, intelligenza nigeriana) non sembra avere altra scelta che "glissare" su una vasta gamma di riforme. In alternativa, uno scontro frontale che rischierebbe di sfociare in una miriade di piccole guerre civili. Eppure, l'elezione nel 1999 del generale Olusegun Obasanjo, ex capo militare, e la sua conferma nel 2003 (con il 61% delle preferenze), ha segnato l'inizio di una nuova fase di stabilità.

All'interno dei confini nazionali vivono moltissime etnie, con lingue, storie e religioni diverse. La lingua ufficiale è l'inglese ma, la maggior parte della popolazione comunica in lingua hausa, parlata in tutta l'Africa Occidentale. Frazionato il panorama religioso anche se circa la metà della popolazione è musulmana ed il 34% cristiana.

Con 137 milioni di abitanti è lo stato più popolato dell'intero continente africano. Non bisogna, però, dimenticare che almeno 6 milioni di nigeriani sono affetti dal virus dell'HIV. Il grande paese africano riceverà 58 milioni di dollari dagli Stati Uniti da destinare a programmi che mirano a scovare l'AIDS. Attualmente è in corso la Conferenza Nazionale per le Riforme Politiche, organizzata dal Governo in carica, per affrontare cambiamenti nel sistema politico ed amministrativo dello Stato. Il fine ultimo è quello di coinvolgere nella discussione sulle riforme tutte le minoranze etniche e le comunità religiose presenti sul territorio per realizzare il sogno del Presidente Obasanjo: la costituzione degli "Stati Uniti di Nigeria", vale a dire, la creazione di uno stato federale sul modello degli Stati Uniti d'America.

La ripartizione del reddito tra le diverse etnie presenti in Nigeria sarà un argomento importante all'interno del dibattito della conferenza come pure le modalità di spartizione dei profitti sui giacimenti petroliferi e gasiferi da parte dei singoli Stati. L'interesse maggiore, però, del Presidente Obasanjo sembra essere una rapida e concorde riforma del sistema elettorale nigeriano che, spesso, è stato messo sotto accusa per i continui brogli.

L'attuale governo ha lanciato, inoltre, dal 1999 un programma di privatizzazione delle imprese parastatali, che investe soprattutto il settore petrolifero (che soffre della cronica incapacità del governo di sostenere adeguatamente i prezzi e la produzione), a cui sono interessate molte multinazionali come la Shell, la Chevron-Texaco e la Mobil.

La Costituzione nigeriana, entrata in vigore nel 1999, afferma la laicità dello stato; ciò nonostante, ben 11 dei 36 Stati della confederazione hanno adottato fino ad oggi la legge islamica: la sharia.

Le pressioni politiche dei fondamentalisti islamici sono troppo forti sui governi locali e lo stesso presidente Obasanjo sembra avere le mani legate, nonostante le denunce della comunità internazionale. L'elevato livello di conflittualità interna finisce, inoltre, col paralizzare, spesso, il paese. Il caos creato dall'aumento del prezzo del carburante, per esempio, ha scatenato il National Labour Congress, la potente confederazione sindacale che si oppone alle politiche del governo. Il Governo, da parte sua, ha presentato un progetto di legge per "decentralizzare" il sindacato e per limitare il diritto di sciopero. Tale situazione è aggravata dagli altissimi livelli di corruzione: Transparency International reputa il Paese africano come il terzo stato più corrotto al mondo. La campagna anti-corruzione, varata dal governo, sostiene la "monevizzazione" degli stipendi dei dipendenti statali con l'eliminazione di molti privilegi. L'endemica corruzione del settore pubblico in Nigeria è un'eredità del colonialismo, che si ritrova in tutte le nazioni africane, che hanno ereditato da Francia e Inghilterra l'uso di provvedere all'alloggio dei funzionari pubblici fornendo loro molti altri vantaggi per trasporti e viaggi. Una questione aperta è quella dei diritti umani. L'annuncio della decisione di includere il Rapporto del "Opata Panel" all'interno dell'agenda politica dei prossimi mesi ha definitivamente sancito, di fatto, la sua pubblicazione ufficiale. Tale dossier, redatto dal Nigerian Democratic Movement (organizzazione pro-democratica con sede a Washington dal 1993) contiene una ricerca approfondita di tutte le violazioni dei diritti umani perpetrate in Nigeria ed analizza l'influenza negativa degli apparati militari sul governo. In un primo momento, il Governo decise di non pubblicarlo e di bandirne la divulgazione. La NDM, nonostante il divieto posto, lo rese disponibile, soprattutto, attraverso l'utilizzo di Internet. Sebbene, la tradizione islamica africana, tranne pochissime eccezioni, sia legata all'interpretazione moderata del Corano, in Nigeria (con i suoi 67 milioni di musulmani) la lotta per il controllo delle risorse tra il nord, povero e musulmano e, il più benestante sud cristiano, ha portato i rispettivi leaders politici ad utilizzare sempre più l'argomento religioso. L'amministrazione Bush, poi, sta realizzando anche un'azione di "contenimento" del radicalismo islamico, oltre a quella più conosciuta, tendente al "disarmo"... dei paesi in procinto di sviluppare armi di distruzione di massa.

Consulenti delle forze armate USA ed uomini di agenzie di sicurezza private, stanno addestrandolo, equipaggiando e finanziando militari e funzionari di frontiera di Mauritania, Niger, Mali e Ciad, i cui confini offrono una barriera assai permeabile ad infiltrazioni di organizzazioni terroristiche. Lo scopo dell'operazione è quello di creare una sorta di "cortina di sicurezza" tra i Paesi arabi e quelli dell'Africa nera, quali Nigeria e Costa d'Avorio, che hanno rilevanti porzioni di popolazione musulmana. La forte pressione sociale interna al paese (il problema del radicalismo religioso è solo uno degli aspetti più importanti) influenza, inoltre, le relazioni esterne della Nigeria.

In seguito al viaggio compiuto dal Vicepresidente nordcoreano Yang Hyong Sop ad Abuja, la Nord Corea ha garantito il supporto alla domanda della Nigeria per un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e, sembrerebbe, aver accordato alla Nigeria una fornitura missilistica. E', quindi, probabile che Washington interverrà politicamente per evitare un grande conflitto che fornirebbe ossigeno finanziario e diplomatico alla Corea del Nord. Nonostante le grandi difficoltà che sta attraversando il paese in questo periodo la situazione economica è incoraggiante (il FMI prevede una crescita del 7% nel 2005) e, riuscire a convincere la comunità internazionale ad aumentare gli investimenti e, magari, anche a ridurre o cancellare il debito, potrebbe costituire una spinta decisiva per lo sviluppo del paese africano.

MLL

News - Brevi dal mondo - News - Brevi dal mondo - News - Brevi dal mondo - News

Ancora una volta siamo testimoni di un'esecuzione

Presunto attentatore, già ammanettato, è ucciso dalla polizia

Un militante di sinistra, ricercato, è stato ucciso ad Ankara dalla polizia sotto lo sguardo attonito dei passanti. Eyp Beyaz, 25 anni, membro del Partito-Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo (DHKP-C), è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in ora di punta, in un quartiere affollato nel quale si trovavano alcuni edifici governativi molto protetti (gli uffici del primo ministro Erdogan, tra gli altri), dopo essere stato respinto all'ingresso del ministero della giustizia. Secondo un comunicato della polizia l'uomo portava due bombe in un corsetto e un'esplosivo se si era verificata a un posto di controllo della polizia proprio all'interno del ministero della giustizia, mentre Beyaz veniva perquisito, alle 9.05 locali. Il comunicato non precisa se sia esplosa la bomba oppure soltanto il detonatore. "L'altra bomba è stata disinnescata" dopo che l'uomo è stato ucciso, secondo la polizia. In un primo tempo, è riuscito a fuggire in direzione di un parco. È stato ferito a una gamba ma, dopo aver tentato un'altra volta di far esplodere il suo ordigno, i poliziotti hanno mirato alla testa, uccidendolo sul colpo, secondo l'agenzia Anadolu.

Un cameraman che si trovava per caso nella zona

www.uikionlus.com

Sudan - Colloqui di pace

darfur: un piccolo

passo in avanti

Arriva a sorpresa dopo quasi un mese di confronto ad Abuja, capitale della Nigeria, un primo piccolo passo in avanti verso la risoluzione del conflitto in Darfur. I due principali gruppi ribelli del Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) e del Justice and Equality Movement (JEM) hanno firmato oggi con il governo di Khartoum un importante dichiarazione di principio.

Il documento, che in parte riprende quanto già stabilito nei colloqui dello scorso gennaio, fissa una serie di linee guida per la definizione della futura pace. Rispetto dell'integrità territoriale del Sudan ma anche dell'autonomia delle entità regionali: secondo quanto riferito dall'agenzia AFP, sono queste alcune delle questioni su cui converge l'accordo tra le parti in causa.

In queste settimane, i mediatori dell'Unione Africana hanno cercato, tra non poche difficoltà, di arrivare alla definizione della dichiarazione come base di partenza per successivi sviluppi. Anche se nel concreto non determina il definitivo stop alle violenze in Darfur, la firma di oggi segna un passaggio importante verso la fine del sanguinoso conflitto.

Ottavio Pirelli - www.warnews.it